

II Convegno ecclesiale del Nordest – AQUILEIA 2

PROPOSIZIONI DEI GRUPPI

GRUPPO 1. A La situazione religioso-spirituale odierna e "primo annuncio"

prima proposizione

Il nuovo volto di Chiesa prende forma dal cammino di conversione e si esplica negli stili pastorali: è un processo complesso che deve partire dall'esperienza di Cristo incarnato morto e risorto e deve fare di tale esperienza il centro propulsivo della vita di testimonianza.

Il primo cambiamento di mentalità richiesto consiste nell'assumere un atteggiamento missionario: incontrare e ascoltare le persone nei luoghi di vita, manifestando affetto ed empatia. Da qui il primo annuncio che coincide con la testimonianza di un modo di vivere comune e quotidiano, rispondente alle domande di senso a partire dal "di più" del Cristo Risorto.

A tal fine persone e comunità devono comprendere, approfondire e vagliare meglio la cultura del nostro tempo per incarnare e comunicare attraverso di essa il Vangelo.

seconda proposizione

Le principali risorse su cui contare sono costituite dalla Parola di Dio, dalle comunità e dai cristiani stessi. Tali potenzialità richiedono due principali attenzioni.

La Parola di Dio deve trovare nuove forme di comunicazione a partire da uno stile narrativo semplice in cui la verità della vita e la verità del Risorto si incontrino prima e al di là di formule dottrinali.

I cristiani tutti devono fruire di percorsi formativi per imparare ad affrontare ciò che è nuovo e ciò che è mutato. Per i cristiani laici, in particolare, la formazione deve rafforzare la loro capacità di corresponsabilità.

L'esperienza condivisa mostra una pluralità di buone prassi che devono essere messe in rete anche con la creazione di un sito interdiocesano che le raccolga; una sezione del sito dovrebbe essere dedicata alla vita dei Santuari che spesso intercettano le richieste di spiritualità più marginali.

GRUPPO 1. B La situazione religioso-spirituale odierna e "primo annuncio"

prima proposizione

Centro e meta del primo annuncio delle nostre Chiese è la persona di Gesù Cristo, morto, risorto e vivo oggi in mezzo a noi, presente nell'Eucarestia e nella Parola.

Dal nostro confronto è emersa l'immagine di una Chiesa che è chiamata a vivere lo stile familiare dell'accoglienza, del perdono, del ringraziamento, del sostegno reciproco e del saper chiedere aiuto.

Le nostre comunità sono chiamate a mostrare un volto di benevolenza verso tutti (credenti, non credenti, di altre religioni, uomini alla ricerca). Più che di una moltiplicazione di iniziative c'è bisogno di relazioni significative nelle situazioni in cui la gente vive ("confondersi tra la gente" nel lavoro, nella scuola, nei luoghi della sofferenza e nelle famiglie) realizzando una catechesi di primo annuncio che si innesti nel vissuto delle persone.

In fondo al cuore di ognuno c'è sete di infinito che dia senso alla vita personale, familiare, sociale ed ecclesiale. Alla nostra Chiesa è chiesto di andare incontro a questa sete con uno stile di accoglienza totale, di condivisione nella ricerca e di sobrietà nelle sue varie forme (apparati, istituzioni, economia, liturgia). Ci è chiesto di recuperare lo spirito dei primi apostoli, uno stile trinitario di comunione e di missione con coraggio, con gioia e con umiltà.

Siamo chiamati tutti a convertirci umanizzandoci. Abbiamo bisogno di innamorarci sempre più di Cristo e degli uomini del nostro tempo per testimoniare con sempre maggior coerenza.

La nostra attenzione più che ai numeri va alla qualità e profondità della relazione, senza demonizzare il mondo, favorendo itinerari di sequela e di comprensione pazienti e rispettosi della libertà e dei tempi di ciascuna persona.

Si sente il bisogno di una formazione attenta, adeguata ai tempi, da mettere in rete fra le varie diocesi.

Siamo chiamati più che mai ad offrire a tutti una rinnovata speranza, guardando al futuro senza paura.

seconda proposizione

Le risorse che abbiamo a disposizione sono date dalla comunità cristiana nelle sue varie componenti, preti, diaconi, consacrati e laici, sia come singoli che in forma associata, impegnati ognuno nel proprio campo. Le iniziative pastorali del primo annuncio sono apparse molte e diversificate, tutte degne di attenzione. Però nel contempo risulta evidente il sovraccarico di impegni per cui si è manifestata l'opportunità non di implementare gli impegni stessi, ma bensì di alleggerire quanto si fa, sfrondando ciò che appare marginale o "superfluo", ricercando invece di definire le priorità attorno alle quali concentrare la propria attenzione e il proprio impegno. Il fine è quello di privilegiare l'incontro con le persone. Occorre anche che le varie componenti della comunità (preti, diaconi, consacrati e laici) riscoprano in profondità la loro ministerialità assumendo ciascuno quanto di propria specifica vocazione e lasciando ad altri ciò che non è di propria competenza.

Per quanto riguarda l'aiuto che le Chiese del Nord-Est possono offrirsi reciprocamente appare utile e conveniente una condivisione delle esperienze significative già in atto ed anche delle risorse umane (preti, diaconi, consacrati e laici), in modo particolare per quanto riguarda il clero.

A titolo esemplificativo riteniamo valide di approfondimento alcune esperienze emerse:

- occasione di primo annuncio nei santuari, nei centri di spiritualità, nei conventi, nei consultori cattolici, negli ospedali;
- valorizzazione, in un'ottica di spiritualità, del patrimonio artistico-religioso e naturalistico del nostro Triveneto;

- utilizzazione dei tempi di ferie della gente per proposte di provocazione religiosa e di spiritualità come già avviene in alcune diocesi;
- rendere significative le esperienze dei movimenti e delle associazioni in spirito di unità e comunione.

GRUPPO 1. C La situazione religioso-spirituale odierna e "primo annuncio"

prima proposizione

L'immagine di Chiesa emersa per aiutare gli uomini e le donne di oggi ad avvicinarsi al Vangelo è: una Chiesa che tenta di personalizzare l'annuncio cristiano favorendo lo svilupparsi di cammini di fede che dal primo annuncio accompagnino le persone ad una fede adulta;

un volto di chiesa che manifesti e promuova: comunione, relazionalità e fraternità, confronto, silenzio per un ascolto più vero. Ci si arriva attraverso una "conversione":

- da una pastorale preoccupata di quantificare a una attenzione che parte dal vissuto e dalle domande delle persone;
- da una autoreferenzialità a una capacità di dialogo, confronto, collaborazione e corresponsabilità;
- da un lessico per iniziati a un linguaggio più semplice e diretto;
- da una comunità che eroga solamente servizi a una comunità costruita su rapporti autentici.

Lo stile pastorale, più sobrio e rispettoso di un cammino graduale e diversificato, deve comprendere una testimonianza personale, una formazione di formatori, una catechesi di secondo annuncio.

seconda proposizione

Per una progettazione pastorale più operativa abbiamo evidenziato queste risorse:

- la catechesi degli adulti, oggi non più dilazionabile, che parta dal vissuto come indicato dagli ambiti di vita del Convegno Ecclesiale di Verona (2006);
- l'iniziazione cristiana rinnovata con l'attenzione alla comunità che genera, alle famiglie, al giorno del Signore, alla formazione adeguata dei catechisti;
- la liturgia e il linguaggio simbolico che le è proprio;
- la Parola di Dio che coinvolge l'adulto e l'ambito familiare nel suo insieme;
- i linguaggi dell'arte, che raggiungono più facilmente l'intelligenza e il cuore di tutti;
- gli eventi della vita, che interpellano le persone e la comunità;
- i cammini di spiritualità nei santuari e nei pellegrinaggi;
- i modelli di santità dei nostri tempi, nonché la testimonianza dei neofiti delle nostre diocesi.

Si auspicano, infine, scelte omogenee per quanto riguarda il cammino di iniziazione cristiana e quello dei catecumeni.

GRUPPO 2 A La formazione di cristiani "adulti nella fede"

prima proposizione

"Perdona, Signore, io non sono un buon parlatore... sono impacciato di bocca e di lingua" (Es 4,10)

Con queste parole di Mosè, pieno di stupore per il compito a cui era stato chiamato, ci siamo ritrovati a desiderare una Chiesa che si riscopra discepolo a balbettare davanti alla Parola e per questo sia umile e ben disposta all'ascolto: della Parola, dell'uomo e del mondo.

Ogni "balbuziente" può affrontare la difficoltà con alcune strategie:

- 1) Aiutarsi con la "e" iniziale perché la "o" sarebbe di ostacolo, così da non frenare con la contrapposizione, ma favorire con la condivisione.
- 2) Valorizzare ogni "inizio" da qualsiasi parte venga, perché lo Spirito non sappiamo da dove viene e dove va.
- 3) Cantare, perché nel canto la balbuzie scompare. Auspichiamo di sentire "cantare" le nostre comunità cristiane con una pastorale più leggera, che abbia il coraggio delle potature che i tempi domandano, per non consumare tutte le risorse all'interno delle nostre comunità, ma liberarle per andare incontro all'altro negli ambienti dove viviamo.

seconda proposizione

Promuovere la dimensione della casa e della famiglia come luogo semplice e ordinario per raccontarsi la fede.

Valorizzare la vita della parrocchia, semplificando le iniziative pastorali, per promuovere esperienze legate all'ascolto condiviso della Parola.

Sostenere i cammini di fede nelle aggregazioni laicali e nei movimenti ecclesiali.

Favorire le occasioni di riflessione e formazione teologica già in atto anche con il coordinamento della Facoltà Teologica del Triveneto.

Mettere in rete le varie esperienze pastorali vissute nelle diocesi e legate alla formazione. Creare delle occasioni affinché le Commissioni trivenete si incontrino con la Conferenza Episcopale triveneta per una maggiore condivisione e coordinamento delle iniziative pastorali delle nostre Chiese.

GRUPPO 2 B La formazione di cristiani "adulti nella fede"

prima proposizione

Nella formazione dei cristiani "adulti nella fede" è necessario far emergere che anche la crisi attuale può essere vissuta

come opportunità di crescita: se l'adolescente ha paura, si difende, aggredisce, l'adulto impara dalle proprie fragilità. Cristo ha trasformato la debolezza in un punto di forza: La pietra scartata dai costruttori è divenuta testata d'angolo (cfr. *Sa/117*).

Si prende atto dei profondi e molteplici cambiamenti avvenuti in questi ultimi vent'anni, si evidenzia però una perdurante domanda di spiritualità: la Chiesa è chiamata a rispondervi, coltivando un atteggiamento di ascolto del vissuto, sapendo sostare nelle domande via via emergenti dell'uomo contemporaneo. In sostanza la comunità cristiana è chiamata ad "abitare le domande" relative al senso della vita e delle relazioni. Si tratta di "ridire" le parole della fede che scaturiscono dall'ascolto della Parola e dal silenzio contemplativo. Si auspica uno stile di Chiesa che miri all'essenziale: nell'annuncio, nelle celebrazioni e anche nella sobrietà degli strumenti pastorali.

seconda proposizione

Dopo aver condiviso che nelle nostre diocesi ci sono potenzialità e risorse è emerso che: la formazione di adulti nella fede attinge alla Parola di Dio, che illumina e invita a conversione continua, e attinge agli eventi della vita che richiedono una lettura sapienziale ("Gioie e speranze... tristezze e angosce..." GS,1). Le fragilità e le sfide dell'età adulta sono risolvibili se vissute in una comunità di fede specialmente attraverso l'esperienza di piccoli gruppi, questo vale sia per i laici che per i presbiteri; da non dimenticare il ruolo importante di ascolto e di testimonianza che possono dare preti anziani e tante religiose.

Nelle proposte di formazione va valorizzato il territorio dal punto vista naturale, storico e artistico.

Fra le Chiese del Nordest vanno incoraggiate le esperienze di cittadinanza responsabile cercando sinergie e collaborazioni. Ci sono tante esperienze di formazione nelle diocesi, ma per alcune situazioni sarebbe auspicabile una formazione più specializzata a livello triveneto.

Va progettato un sito internet del triveneto dal quale si possano attingere esperienze fatte da altre diocesi attinenti alla formazione degli adulti, va inoltre incrementato il lavoro di rete fra diocesi contigue.

GRUPPO 2 C La formazione di cristiani "adulti nella fede"

prima proposizione

Le comunità sentono la chiamata ad educare efficacemente i credenti a una fede che sia, non solo anagraficamente, ma pienamente "adulta", una fede cioè che sia capace di essere coerente con la quotidianità laicale, che sia tutt'uno con la vita. Per mettere in atto questa azione le comunità devono percorrere un cammino continuo di conversione che sia orientato all'esempio di Gesù Cristo, venuto non per essere servito ma per servire e dare per noi la vita. E' necessario che le comunità imparino a cogliere i segni dei tempi attraverso un atteggiamento di ascolto delle persone, di attenzione ai problemi della gente, di approfondimento delle domande di senso che sfoci in una conversione non solo personale ma comunitaria.

Una chiesa capace di conversione, che cioè si faccia provocare e cambiare dallo Spirito, verrà necessariamente trasformata, trasfigurata nei tratti del volto che essa mostra al mondo: un volto non più ricco, ma alla ricerca della lieta povertà, un volto non più potente, ma capace di umiltà, un volto non più autoritario ma aperto al dialogo.

Lo stile "pastorale" da adottare conseguentemente richiederà alle comunità di proporre agli adulti proposte di formazione continua articolate attraverso piccoli gruppi, spazi in cui sia possibile gustare il sapore delle relazioni. Le proposte dovranno fondarsi sul metodo dell'ascolto che abbiamo così proficuamente adottato in questi giorni. Il metodo che proponiamo è quello dell'esperienzialità, uno stile che metta a confronto le esperienze degli adulti con la proposta della buona notizia del Vangelo, avendo forse il coraggio di diminuire la moltiplicazione dei momenti culturali ed evitare gli "incontri conferenza".

Infine, abbiamo bisogno di comunità che siano capaci di dare fiducia a laici che, attraverso la formazione, rendano reale la profezia del Concilio, divenendo capaci di accompagnare altri laici nel cammino verso la "fede adulta".

seconda proposizione

Risorse, potenzialità e iniziative.

Per formare a una fede adulta, prima ancora di pensare alle iniziative, occorre fare riferimento al desiderio di trascendenza che è in ogni uomo, quindi la prima risorsa da valorizzare è avere il coraggio di ricondurre il messaggio al primato dell'essere, alla valorizzazione del vivere la nostra esperienza di cristiani piuttosto che preoccuparci di fare ed organizzare, in una parola: semplificare.

- Credere veramente nel confronto con le altre diocesi, in particolare con quelle confinanti;
- Proporre percorsi e sussidi educativi comuni a livello Triveneto, cominciando da percorsi inter-diocesani per adulti nelle aree "di confine" (pedemontana veneta, fascia costiera) che facciano condividere persone e idee;
- Attenzione alle nuove tecnologie e alle piattaforme web, ad esempio attraverso un sito delle diocesi del triveneto;
- Valorizzare l'associazionismo e i movimenti, ma mantenendo l'unità di prospettive e obiettivi;
- Valorizzare il ruolo educativo della coppia e della famiglia;
- A partire dalle "scuole" di formazione già esistenti, promuovere laboratori di vita cristiana;
- Valorizzare una pastorale a partire dai momenti forti della vita (il nascere, il morire, l'ammalarsi, il lavorare, il riposo, l'amarsi) anche accogliendo le competenze e i saperi presenti nella comunità;
- Valorizzare il tempo e il tempo libero, sviluppare una pastorale di questi momenti;
- Utilizzare il materiale frutto di questi giorni nella formazione degli adulti e anche nella formazione di quegli adulti che sono i presbiteri (e i seminaristi).

GRUPPO 3 A In relazione con le "nuove generazioni"

prima proposizione

Le Chiese del Nord-Est riconoscono la necessità di una conversione che metta le giovani generazioni al centro della propria azione, andando loro incontro senza pregiudizi.

Alcune modalità organizzative di questo convegno evidenziano la necessità di tale conversione.

Tutto ciò si concretizza attraverso uno stile pastorale improntato a relazioni significative in grado di accompagnare personalmente i giovani nella costruzione della propria identità e nella loro crescita cristiana; attraverso proposte formative diversificate e vicine alla loro vita e ai loro linguaggi. Decisivo si rivela il volto di una comunità educante e accogliente, in grado di uscire dall'autoreferenzialità, di collaborare con la scuola e le altre agenzie educative; che abbia il coraggio di "ridistribuire" le proprie risorse investendo di più sui giovani e sugli adulti. Sono maturate nell'ambito dell'iniziazione cristiana delle esperienze che chiedono un confronto e un raccordo tra le varie diocesi.

seconda proposizione

Un'importante risorsa ecclesiale da valorizzare ed accompagnare è quella della presenza e del protagonismo dei giovani. È auspicabile che la voce dei giovani possa essere ascoltata, creando luoghi anche permanenti che vanno incontro a tale esigenza.

La poca significanza del Vangelo negli ambienti di vita ordinaria (scuola, università, lavoro, sport ...) ci chiede un ri-centramento delle nostre risorse pastorali e la presenza di figure di accompagnatori e formatori adeguatamente preparati. L'ambito dei nuovi linguaggi e dei nuovi media ci interpella per una presenza incisiva. A questo fine si propone la promozione di un gruppo di lavoro incaricato di sviluppare un progetto che vada in questa direzione.

GRUPPO 3 B In relazione con le "nuove generazioni"

prima proposizione

Il tema rimanda alla questione degli adulti nella comunità cristiana, spesso poco credibili e incoerenti. Siamo chiamati a convertirci, assumendo uno sguardo nuovo e un rinnovato impegno responsabile:

- passare a un approccio educativo, per trasmettere una fede incarnata nella vita, attraverso un accompagnamento e una testimonianza forte di Cristo;
- esprimere atteggiamenti concreti:
 - accoglienza senza pregiudizi
 - rispetto della storia personale e della condizione attuale
 - ascolto attento delle domande di senso, dei bisogni e dei desideri
 - fare esperienza di vita cristiana insieme
 - proporre con passione la convenienza della vita buona del Vangelo, sulla quale innestare la propria vita, suscitando scelte e atteggiamenti responsabili
 - giovani non solo idealmente, ma realmente protagonisti.

seconda proposizione

È da rimettere al centro la dimensione vocazionale, che deve permeare tutta l'azione della pastorale giovanile, nelle sue molteplici espressioni, per valorizzare e mettere in rete le esperienze già esistenti e accogliere con fiducia le nuove realtà che intercettano i giovani al di fuori della parrocchia.

Sono da tenere in forte considerazione le risorse e potenzialità già presenti:

- nei giovani:
 - la disponibilità alla vita comune
 - la narrazione come forma di annuncio
 - il bisogno sommerso di fare silenzio per discernere
 - la memoria spirituale dell'esperienza di fede della fanciullezza che riemerge
 - l'entusiasmo e la ricerca di spiritualità
 - la dimensione del gioco e del divertimento
 - l'utilizzo di forme espressive artistiche e tecnologiche
- nella comunità cristiana:
 - scuole di preghiera
 - oratori e centri giovanili
 - varietà dei carismi
 - dialogo intergenerazionale

Si propone:

- valorizzazione dei percorsi formativi delle nuove realtà ecclesiali
- entrare in modo più incisivo nei luoghi dei giovani (scuola, università, lavoro, sport...)
- radio giovani triveneta
- formazione alla missionarietà della comunità

GRUPPO 3 C In relazione con le "nuove generazioni"

prima proposizione

Chiesa come volto di relazione. La relazione prevede un ascolto reciproco e il rispetto del cammino e del momento in cui ogni giovane si trova.

Chiesa come volto che accoglie in un luogo abitabile, che educa con fiducia e "rischia del suo", rendendo il giovane protagonista.

Chiesa come volto che indica una misura alta della vita, proponendo Gesù, modello di persona realizzata, che indica all'uomo la via per essere compiuto.

Chiesa che sente l'urgenza di incontrare e raggiungere tutti i giovani che il Signore le ha affidato e luogo dove tutti, non solo i vicini, trovano risposte vere alle proprie domande.

Chiesa come volto bello della gioia del risorto, che esprime bellezza anche nella sofferenza, attraverso la cura della liturgia e usando linguaggi condivisibili e partecipati.

seconda proposizione

- coordinare e mettere in rete quanto esiste in PG, a tutti i livelli, intensificando gli incontri tra chi opera in PG
- presenza significativa nella scuola e scuole cattoliche, proposte culturali ai giovani
- presenza maggiore nei *social network* e *new media*, come pure nella musica, sport, e nelle iniziative vicine ai linguaggio dei giovani
- esperienze di vita comune, convivenze, evangelizzazione di strada, scuola di preghiera
- formazione dei giovani che sono già impegnati, iniziazione alla liturgia
- raggiungere i giovani dove sono loro, uscire dai luoghi formali e creare sinergie con altre agenzie educative
- creare dei luoghi dove affrontare il tema della sessualità e affettività, del disagio giovanile: mettersi in rete col territorio
- formazione dei genitori e di coppie disponibili all'ascolto
- dare del tempo ai giovani, ascolto dei giovani
- scambi di giovani tra le diocesi
- più proposte nelle città, dove i giovani si concentrano
- più tempo per stare con i giovani e aiutare nel discernimento vocazionale
- uno stile di chiesa più sobria
- luoghi di verifica per le esperienze che i ragazzi fanno
- costruire degli itinerari di PG comuni e strutturati
- rivedere il cammino di catechesi di IC e l'ordine dei sacramenti

GRUPPO 4 A La realtà delle famiglie oggi e il compito di educare

prima proposizione

È emersa la consapevolezza che come Chiesa, nei confronti della realtà della famiglia, siamo chiamati ad uno stile decisamente improntato all'accoglienza, all'accompagnamento, alla prossimità e alla condivisione, nella consapevolezza che la fede in Cristo risorto da annunciare nell'ambito della famiglia - realtà grandemente significativa per la Chiesa, ove si impara lo stile della comunione ecclesiale - ha bisogno necessariamente di essere declinata all'interno della quotidianità. In tal senso l'accompagnamento alle famiglie va inteso come un rilevante servizio alla Chiesa e come tale, un grande atto di carità:

- carità fatta di attenzione alla coppia e all'esperienza coniugale come percorso di crescita nell'amore fedele e oblativo che il sacramento del matrimonio esprime inoltre come percorso di precisa conoscenza dei reali bisogni della coppia e della famiglia;
- carità fatta anche di alleanza educativa affinché nella famiglia stessa possa maturare la consapevolezza del prezioso servizio che essa rende non solo alla Chiesa, ma anche alla società. La famiglia dovrebbe diventare spazio per fare esperienza di accoglienza della vita, di solidarietà, di stabilità, di dono di sé, di rispetto delle diversità, di perdono, così da contribuire ad umanizzare la vita stessa, ed essere strumento efficace nella costruzione del bene comune.

Questo atteggiamento di carità non può essere disgiunto dal criterio della verità che per noi ha i tratti del "Vangelo sul matrimonio e la famiglia" e anche dei valori scritti nella nostra costituzione: una verità che da sempre guida l'annuncio della fede cristiana e che, in questo tempo, ci chiede il coraggio di testimoniarla senza timidezza, convinti che essa è per il bene della persona, della famiglia e della società.

seconda proposizione

Nella consapevolezza che la famiglia rappresenta uno snodo fondamentale nella costruzione del bene comune e promuovere, in tal senso, una società vitale, viene ritenuto essenziale intensificare e rafforzare il rapporto sul territorio con le istituzioni che operano nell'ambito civile e sociale. Altrettanto fondamentale è ritenuta la formazione specifica degli operatori della pastorale familiare, attivando sinergie e collaborazioni tra diocesi vicine e strutture di formazione che già operano in tal senso con programmi strutturati e specifici. Nel campo della catechesi, si ritiene importante curare l'approccio alla scoperta e alla vocazione alla specificità dell'amore cristiano già a partire dagli itinerari di iniziazione cristiana per poi proseguire con interventi sulle tematiche della affettività e sessualità prima dei tradizionali momenti di incontro delle coppie che si preparano al sacramento del matrimonio. Si ritiene altresì necessario che venga tenuta alta l'attenzione sull'urgenza dell'accompagnamento delle coppie in difficoltà e anche di quelle "ferite"; è una problematica questa ancora aperta che va curata e deve essere oggetto, nell'atteggiamento di carità e di prossimità caratterizzante la comunità cristiana, di attenzione e di costante impegno per la Chiesa.

GRUPPO 4 B La realtà delle famiglie oggi e il compito di educare

prima proposizione

Esigenza di riproporre la comprensione ecclesiale del soggetto famiglia nella dimensione sacramentale del patto coniugale, che pur non tralasciando la dimensione antropologica del vissuto, faccia traghettare il "soggetto famiglia" da "luogo" dei valori a "segno" di esperienze. La complessità inoltre dei vissuti familiari e relazionali di coppia richiede che la comunità cristiana si impegni con Carità e Verità nell'affrontare le situazioni di povertà esistenziale senza cercare il facile consenso, ma solo la premura per l'uomo e la donna di oggi e la coerenza con il Vangelo.

La comunità cristiana inoltre affronti con nuova intuizione pastorale il rapporto del soggetto famiglia con la società e le istituzioni pubbliche per progredire in un corretto discernimento che porti all'attuazione di politiche familiari adeguate, in questo contesto va favorito, partendo dall'esistente, la promozione dell'associazionismo familiare.

La pastorale familiare sia sempre meno un "settore", ma divenga una dimensione costante della pastorale ordinaria, richiedente la presenza della ministerialità coniugale in tutte le articolazioni e gli organismi pastorali.

seconda proposizione

È da favorire la nascita a livello interdiocesano di un laboratorio che permetta alla famiglia nella sua dimensione educativa di essere elemento di mediazione interculturale. Le diversità e il pluralismo di presenze, che sollecita i vissuti quotidiani, può trovare nella famiglia, se preparata, un adeguato supporto educativo per superare timori e prevenzioni. Favorire a livello di famiglia l'ospitalità per scambi culturali può, ad esempio, rappresentare una pista da percorrere per educare ad una mentalità di accoglienza in una società sempre più multietnica.

Le Chiese del nord-est dovrebbero rispondere alla domanda di qualità formativa per la famiglia, attuando la costituzione di un luogo educativo a livello di Istituto superiore teologico-pastorale.

Si sente l'esigenza di un discernimento comunitario come Chiese del Nord-Est sulla questione antropologica che ridefinisca e rimetta nel giusto equilibrio i soggetti uomo e donna, il maschile e il femminile, le rispettive identità e interrelazioni, e che consenta di affrontare le sollecitazioni che provengono dalla società in un illuminato dialogo culturale. Inoltre in tema di gratuità e sobrietà è necessario favorire l'impegno delle famiglie ad essere estroverse e attente ai bisogni delle famiglie in difficoltà, facendosi con loro compagne di viaggio. Su questo versante va sollecitato l'esperienza dell'affido temporaneo come vicinanza e segno di gratuità.

Per favorire inoltre una cosciente e attiva partecipazione del soggetto-famiglia, occorrerà che i pastori aiutino le famiglie a capire che non è tanto l'impegno ecclesiale, ma la vita quotidiana il "luogo teologico" della testimonianza e della salvezza per i membri della famiglia. L'azione della comunità cristiana, e dei pastori in particolare, dovrebbe aiutare ciascuna famiglia a vivere con dignità, libertà, autoconsapevolezza questa "imperfessione" che in realtà rappresenta la grande "umanità della famiglia".

GRUPPO 4 C La realtà delle famiglie oggi e il compito di educare

prima proposizione

La Chiesa abbia un volto sponsale: sia accogliente di tutte le situazioni familiari, meno preoccupata della disciplina, attenta al sacramento del matrimonio, capace di tener conto che l'immagine di Dio si riflette nella relazione uomo-donna. I preti siano più formati a questo.

Quindi: non solo pastorale dei bambini, ma pastorale dei genitori e adulti; non solo preparazione al matrimonio, ma accompagnamento degli sposi e delle coppie irregolari; passare *da* "risposte pronte" *all'* ascolto delle domande delle persone, alla luce della Parola; *dall'* invitare a venire *all'* andare e bussare, secondo i ritmi della famiglia; *da* discorsi familistici *a* tematiche familiari.

seconda proposizione

Priorità del riconoscimento della coppia come soggetto ecclesiale: spazi visibili nella liturgia, nella comunicazione (preghiera per le vocazioni *al matrimonio*, pagina congiunta dei settimanali diocesani sui temi della famiglia) e negli organismi di partecipazione (sia diocesani che parrocchiali: le quote di presenza delle coppie in quanto tali siano definite). Proponiamo degli incontri periodici tra vescovi, coppie, teologi, esperti, per lasciarsi interrogare e interloquire sui temi che attendono risposte urgenti: conviventi, divorziati risposati, persone sole.

Attenzione ed educazione agli stili di vita (festa, riposo, ferie).

Impegno delle diocesi per le politiche familiari (es. il quoziente familiare).

GRUPPO 5 A Corresponsabilità ecclesiale, cooperazione pastorale e ministerialità

prima proposizione:

Il nostro gruppo ha fatto propria l'omelia di Mons. Dino De Antoni nel richiamo al fondamento della nostra fede e del nostro impegno. Consegniamo ai nostri Vescovi il desiderio che il cammino delle nostre Chiese continui ad essere sinodale, in comunione ed ascolto reciproco per rispondere alle sfide del nostro tempo.

Invitiamo a riconoscere i cambiamenti avvenuti come occasione per rinnovare il volto della nostra Chiesa, che vorremmo fosse più comunione. Invitiamo a non avere paura di nuove scelte. Abbiamo la necessità di instaurare relazioni vere tra presbiteri, laici, religiosi; ad avere fiducia reciproca per recuperare lo stile evangelico del nostro essere comunità in cammino.

Invitiamo a scoprire e utilizzare i tesori, le energie nascoste nelle nostre comunità; in particolare a riscoprire e valorizzare il ruolo della presenza femminile, a far crescere laici che, adeguatamente formati, possono ricevere un mandato di servizio alla comunità.

Abbiamo bisogno di passare dalla logica di "servizi da fare" al "Servizio" lavorando di più in rete tra laici, tra preti e laici, tra comunità, tra chi ci guida, mettendo in comune percorsi di formazione che non siano solo teologici, ma soprattutto esperienze di vita.

seconda proposizione

Valorizzare la presenza del Popolo di Dio all'interno della comunità cristiana, perché, per il battesimo, siamo tutti responsabili dell'essere Chiesa nella realtà quotidiana, nella missione.

Ecco alcune proposte:

- Sinodalità (preti, religiosi, laici) a livello di elaborazione dei programmi pastorali.
- Dare nuovo impulso ai consigli pastorali parrocchiali e ai consigli pastorali per gli affari economici, con presenza di giovani.
- Scuola di formazione per animatori di comunità.
- Convegno di giovani per i giovani.
- Convegni tematici sulle sfide emerse da Aquileia 2.
- Promuovere costante comunicazione e scambio di esperienze attraverso il sito *Aquileia2* e nei giornali diocesani.
- Maggiore presenza di laici nelle Commissioni pastorali trivenete.
- Coordinamento dei delegati diocesani dei ministeri istituiti e diaconi permanenti.

GRUPPO 5 B Corresponsabilità ecclesiale, cooperazione pastorale e ministerialità

prima proposizione

C'è bisogno di recuperare l'affermazione del Concilio Ecumenico Vaticano II che siamo Chiesa perché battezzati, Popolo di Dio in cammino.

Questa è la "conversione" fondamentale per prendere piena coscienza che i nostri ruoli (come laici, religiosi, presbiteri, vescovi...) sono per il bene della Chiesa e delle nostre comunità.

Lo stile pastorale, personale e comunitario, è quello di Gesù con i discepoli e delle prime comunità cristiane: vivere la comunione a partire "dal piccolo" (famiglia, gruppi, associazioni, parrocchie...) con relazioni umane autentiche.

L'attività pastorale allora diventa un cammino "sinodale" (= strada insieme) dove tutti sono protagonisti, guardano e camminano nella stessa direzione.

Va riscoperta la centralità di Cristo (e non è per niente scontata!)

La vita e la vitalità di una comunità nascono e si rafforzano attraverso l'ascolto della Parola di Dio e l'Eucarestia.

Per sua natura allora la comunità - e in essa ogni singolo battezzato - diventa testimone e missionario di Cristo.

L'immagine della squadra di calcio rispecchia quella della comunità: nessuno gioca per se stesso, ma il ruolo di ciascuno è a servizio degli altri.

seconda proposizione

Risorse e potenzialità da valorizzare:

- Nelle nostre comunità c'è ancora tanta gente che si impegna o ha desiderio di impegnarsi: bisogna chiedere ed essere propositivi. Il parroco insieme al C.P. Ha il compito di scoprire i carismi, le risorse presenti nella sua comunità (da valorizzare soprattutto il ministero della coppia e della famiglia).
- C'è bisogno di ricambio: non ricoprire tanti ruoli e troppo a lungo da parte delle solite persone.
- Valorizzare e rendere effettivamente operativi i C. P. a tutti i livelli: siano di coordinamento per i vari operatori pastorali.
- Valorizzare maggiormente il tempo libero (che oggi è tanto) come tempo per l'impegno.
- Valorizzare maggiormente i mezzi di comunicazione per essere più incisivi e veloci.
- Valorizzare di più le esperienze dei religiosi con i loro specifici carismi, nelle nostre comunità
- Formare a livello vicariale/foraniale/decanale persone competenti (e investire per questo anche economicamente) professionalmente (tecnici, specialisti...) per aiutare le comunità nelle varie esigenze.

Iniziative e proposte:

- Si sente la necessità di una "regia" a livello Nordest per un cammino "sinodale" (camminare insieme), e porre in atto un organismo che verifichi il cammino del post-convegno.
- Formazione di una commissione a livello triveneto che dia indicazioni, alla luce del cammino già fatto, sulle unità/comunità pastorali.
- Appoggiare e difendere a livello triveneto le opere sociali di ispirazione cristiana (appartenenti alla comunità o alle congregazioni religiose) e trovare sempre di più collaborazioni con le varie istituzioni civili.
- Ricerchare nelle comunità tutte le opportunità di missionarietà, di umanizzazione, dell'andare incontro, di relazioni personali autentiche dentro, ma anche fuori dell'ambito ecclesiale.
- A livello triveneto far circolare tutte le iniziative in atto nelle diocesi, in modo che diventino ricchezza per tutti
- Formazione competente per non improvvisarsi operatori pastorali.

GRUPPO 5 C Corresponsabilità ecclesiale, cooperazione pastorale e ministerialità

prima proposizione

Siamo chiamati ad una conversione nel porre al centro la persona e la Parola di Gesù per dare volto ad una Chiesa già delineata nel Concilio Vaticano II (cfr. le 4 Costituzioni) come comunione e famiglia di Dio, gioiosa, accogliente e "attraente", che vive nell'ascolto della Parola, celebra i misteri della salvezza, attua una soggettività da leggersi al plurale, e un "noi" ecclesiale di partenza che si esplicita in una pluralità di doni e carismi per diventare servizi e ministeri.

Siamo chiamati ad uno stile sinodale come metodo e come contenuto, nella valorizzazione dei ruoli e della corresponsabilità battesimale, attraverso una spiritualità profonda e una formazione continua.

Siamo chiamati ad una missione non clericale ma secolare che si realizza nella testimonianza evangelica nel mondo e a servizio del mondo, nella essenzialità delle strutture, dei progetti e del linguaggio, dando priorità all'essere prima che la fare e alle relazioni positive e fraterne.

seconda proposizione

Alla base delle proposte sta la formazione del "noi ecclesiale" a partire dalle risorse esistenti.

Ci sono risorse da valorizzare e da promuovere per dare vita ad un nuovo modello pastorale (quale idea di Chiesa).

I tratti visibili del "noi ecclesiale" sono:

- Luoghi comunitari: canoniche, oratori, gruppi, asili ...
- Figure ministeriali: individuali e collettive (equipe).

La formazione al "noi" avviene:

- mettendo in rete le iniziative e le proposte;
- comunicando a tutti i livelli;
- curando la formazione degli operatori a vari livelli.

Proposte:

- a) un confronto sulle forme di Unità pastorali nel Triveneto;
- b) una formazione condivisa tra preti e laici;
- c) un coordinamento del diaconato permanente.

GRUPPO 6 A Culture in dialogo e testimonianza cristiana

prima proposizione

Lo Spirito di Cristo presente nelle comunità cristiane, ma anche in ogni realtà dove vive l'uomo e quindi nelle diverse culture, spinge i credenti ad abbandonare le paure che nascono dalle diversità e dalle pluralità del sentimento religioso.

La forte tensione tra i principi della fede cristiana e la cultura dove è inserita crea spesso una situazione di drammaticità nelle nostre comunità cristiane che sono tentate di ripiegare su se stesse invece di aprirsi ad un dialogo fecondo.

Il nostro stile di vita esige quindi uno sforzo di orientamento al dialogo con le culture diverse e le diverse religioni cercando di favorire l'incontro con le persone in quanto hanno lo stesso bisogno di pienezza di vita.

La conversione che il Signore ci chiede è di assumere un atteggiamento di ascolto e di dialogo che metta in relazione le verità presenti nelle varie culture con l'annuncio della fede in Cristo, mediante una dialettica costruttiva e senza contrapposizioni e con spirito di discernimento secondo l'esortazione di Paolo.

Per conservare lo spirito di apertura e di dialogo, la comunità cristiana è chiamata ad andare alle fonti che sono la conoscenza delle Scritture e lo stile di vita di Gesù Cristo, il quale ha annunciato l'amore di Dio per l'uomo mediante la Parola e il coinvolgimento di vita con le persone che incontrava.

seconda proposizione

Le nostre comunità per valorizzare il dialogo con la cultura hanno risorse e potenzialità che poggiano sulla fiducia, sullo spirito di mitezza, di accoglienza, di misericordia e di attenzione all'altro; questo permette di superare ostacoli, diffidenze, paure che il pluralismo culturale e religioso pone in questo tempo considerato critico.

Il cammino pastorale delle comunità ha bisogno di rinnovarsi per diventare un luogo di iniziazione alla fede, un'esperienza evangelica dove chi si avvicina possa vedere la novità e la bellezza della vita cristiana. Occorre porre attenzione poi a quegli ambiti che rappresentano luoghi significativi di incontro tra le diverse culture, come ad esempio la scuola, dove le giovani generazioni possono imparare a vivere insieme nel rispetto reciproco.

Tra le iniziative più importanti che le Chiese del Nordest possono mettere in atto, si segnala:

- il Cortile dei Gentili come luogo di incontro tra credenti e non credenti verso una comune ricerca di verità;
- i Centri Culturali intesi soprattutto come laboratori di ricerca per la comprensione di ciò che tocca la vita sociale delle nostre terre;
- le Scuole di Formazione per il Bene Comune che riguarda l'ambito politico, amministrativo, economico, dove attuare un discernimento permanente del vivere della comunità civile. Il Convegno abbia ad affermare che sono andati in crisi i modelli culturali, sociali ed economici dove finora poggiava la nostra società;
- la costituzione di un Consiglio delle Chiese Cristiane che potranno generare anche un più ampio dialogo interreligioso;
- è auspicabile che tutti i settori e gli ambiti pastorali delle nostre Diocesi attuino un'attività improntata sullo stile di un laboratorio di ricerca e abbiano un coordinamento a livello Triveneto;

- una particolare attenzione va riservata al mondo della Scuola che è il luogo di convivenza e di incontro delle nuove generazioni. E' il luogo dove le comunità cristiane devono mantenere un ruolo significativo anche attraverso i numerosi insegnanti ed operatori lì impegnati;
- resta di fondamentale importanza, e necessita pertanto di sviluppo, il ruolo della Facoltà Teologica per il contributo di ricerca e orientamento che può offrire agli ambiti sopracitati.

GRUPPO 6 B Culture in dialogo e testimonianza cristiana

prima proposizione

Incontriamo senza pregiudizi le persone con la loro storia, la loro fede e la loro cultura. Per dialogare usiamo un linguaggio semplice e comprensibile e impariamo il linguaggio altrui. Approfondiamo la nostra appartenenza a Cristo per abitare con simpatia la vita quotidiana a 360 gradi.

seconda proposizione

Valorizziamo quindi la vita quotidiana e le competenze dei fedeli laici. Mettiamo in rete e sosteniamo le risorse già esistenti (giornali diocesani, tv, centri missionari, sale parrocchiali, insegnanti di religione, centri culturali...). Ipotizziamo nuovi percorsi di formazione: pastorale delle comunicazioni, pastorale della bellezza cristiana. Collaboriamo come cristiani con le istituzioni educative civili.

GRUPPO 6 C Culture in dialogo e testimonianza cristiana

prima proposizione

La prima proposizione del nostro gruppo si esprime attraverso tre metafore collegate:

1. L'immagine dell'**albero** che per crescere e diventare robusto necessita di radici profonde e alimentate dalla sorgente viva che è Gesù Cristo. Questa immagine esprime il bisogno d'identità nel riscoprire l'origine della nostra fede, così come attestata anche da questi luoghi carichi di storia e dalla tradizione viva della fede. Tale identità, specialmente nel contesto attuale, abbisogna di una formazione accurata e permanente.
2. Questa prima immagine si integra con la seconda che è data dalla **curiosità** per l'altro, che evoca la sensibilità nell'incontro con le diverse culture, atteggiamenti e stili di ascolto, tutti sostenuti e motivati dall'Incarnazione.
3. La terza immagine è quella del **crocevia** tra Sud e Nord, tra Est ed Ovest, tra culture diverse dovute alla presenza di comunità linguistiche molteplici che attestano la pluralità del cristianesimo nell'unità della fede. Tale crocevia invoca una presentazione dell'identità con linguaggio sempre più credibile.

seconda proposizione

La seconda proposizione si esprime attraverso tre proposte:

- La presenza nei luoghi di vita, in particolare in quelli più provati e sofferenti come **scuola** (creare un centro triveneto di sostegno e di servizi alla scuola) e **lavoro** (promuovere la conoscenza della Dottrina Sociale della Chiesa in ambito lavorativo valorizzando anche la figura di Giuseppe Toniolo; Centri di formazione professionale, carceri, sociale, salute, sport).
- Valorizzare l'**esistente** a livello di centri di formazione (Facoltà Teologica del Triveneto, Centri culturali, altri Istituti), mezzi di comunicazione (Tele Chiara, settimanali diocesani...) con l'impegno di coordinare, semplificare e qualificare l'esistente.
- **Strade nuove per annunciare il Vangelo.** Come iniziativa nuova si potrebbe valorizzare l'arte come linguaggio universale che intercetta anche la domanda di spiritualità (altre strade nuove, come il Cortile dei Gentili).

Già le Chiese del Triveneto sono una testimonianza di dialogo tra culture e etnie diverse presenti nel territorio (italiano, sloveno, tedesco, ladino, friulano), che avrebbero potuto trovare una maggiore espressione nel presente convegno.

GRUPPO 7 A Accoglienza degli immigrati e incontro con culture e religioni

Premessa:

- nel gruppo erano presenti 3 africani che hanno dato uno sguardo nuovo sul tema.
- ci siamo tutti ritrovati nelle parole del nostro amico africano: "Oggi possiamo riconoscere Cristo in ogni fratello, qualunque colore abbia la sua pelle";
- si è rilevata l'assenza di rappresentanti di altre chiese cristiane.

prima proposizione

Conversioni:

- accoglienza, che richiede una conoscenza reciproca premessa al dialogo: accoglienza che non può ridursi all'emergenza (trovare casa, lavoro...), ma continuare nell'inserimento, nell'accompagnamento, nella partecipazione;
- acquisire la sensibilità di percepire e recepire la presenza dell'unico Verbo nelle altre religioni.

Iniziative:

- accompagnare il ritorno degli immigrati che hanno acquisito capacità presso di noi per riportarla nel paese d'origine per creare lavoro e, in prospettiva, limitare emigrazione.

Volto di Chiesa:

- accettare le loro modalità espressive per ravvivare le nostre liturgie poco espressive della gioia del Vangelo.

seconda proposizione

Potenzialità:

- riconoscere la potenzialità degli immigrati saltando i pregiudizi e aiutarli a metterla a frutto.

Risorse:

- molti istituti religiosi sono multi-etnici: vedere ciò come risorsa per la chiesa per presentare l'unità nella diversità culturale.

Iniziative:

- favorire l'associazionismo tra gli immigrati: ciò aiuta a superare tante problematiche
- nella scuola: favorire la conoscenza di altre culture e religioni inserendola nelle ore già previste di educazione civica;
- pastorale familiare: sensibilizzare le famiglie nell'educare all'accoglienza;
- sollecitare modifiche legislative per permettere una vera integrazione, ascoltando preventivamente le esigenze degli immigrati.

Cosa possono fare le diocesi:

- mass media diocesani: maggior scambio di esperienze e affrontare assieme tematiche del nord est per un'azione comune culturale;
- commissioni regionali CET: lo scambio delle esperienze, che già esiste, dovrebbe tradursi in scelte concrete dei vescovi.

GRUPPO 7 B Accoglienza degli immigrati e incontro con culture e religioni

prima proposizione

La prima conversione consiste nel guardare all'uomo concreto, nel vedere e riconoscere la presenza sempre più rilevante di persone immigrate come un segno e un dono del Signore, disponendoci ad un ascolto, a un rapporto e a un'amicizia che passa attraverso le cose di tutti i giorni: lavoro, famiglia, educazione. In questo terreno può fiorire un dialogo vero, lasciandoci interrogare dalla presenza di altre religioni e comunicando, come ricchezza per tutti, la nostra identità cristiana, cioè l'umanità che nasce dal rapporto con Gesù. Ambito privilegiato in cui allacciare queste relazioni è la scuola.

seconda proposizione

Non si tratta di far nascere strutture nuove ma di valorizzare e mettere in rete le esperienze, anche quelle nate da gruppi locali ed aggregazioni. Ci si coordina nelle iniziative di accoglienza, nella comunicazione (uffici stampa, web) e negli organismi (es. commissioni). Si cerchi di assicurare a tutte le comunità straniere cattoliche l'incontro e la celebrazione dei sacramenti nella propria lingua. In campo interreligioso si dia vita a un Forum ecumenico triveneto e a luoghi in cui le religioni possano incontrarsi su problemi specifici (es. libertà religiosa). Le Chiese infine si distinguano da politiche che strumentalizzano il cristianesimo contro l'accoglienza alle persone immigrate.

GRUPPO 7 C Accoglienza degli immigrati e incontro con culture e religioni

prima proposizione

La fede in Cristo ci deve aiutare a prendere coscienza della nostra condizione di migranti (pellegrini). Nessuno è padrone della sua vita, della sua terra, della sua cultura e della sua fede. Dobbiamo partire da questa presa di coscienza per attuare un cambio di mentalità e di linguaggio nell'affrontare il rapporto con coloro che, da stranieri, vengono ad abitare in mezzo a noi.

Il soggetto dell'accoglienza non può essere solo la persona singola, ma deve essere la comunità cristiana intera. Le popolazioni cristiane del Nord-Est devono poi fare memoria della loro storia di emigrazione per apprezzare le ragioni dell'attuale immigrazione nelle loro terre.

- Stile dell'incontro. L'incontro con l'altro è sempre un dono ed una ricchezza vicendevole. Il fine del vivere assieme è il superamento di tutte le forme di povertà: spirituali, culturali e materiali. In nome della dimensione cattolica della nostra fede, l'incontro con lo straniero è sempre incontro con un fratello che va amato e la cui diversità va criticamente valorizzata.
- Stile dell'impegno. La Chiesa si impegni affinché i responsabili della realtà sociale e politica operino in favore delle popolazioni immigrate, riconoscendone il loro apporto sociale ed economico.

seconda proposizione

Iniziative

- Promuovere forme di prossimità personale senza dimenticare la relazione con i leaders e i rappresentanti delle diverse comunità etniche e religiose.
- È necessario promuovere la reciproca conoscenza delle persone e delle culture per riconoscere i benefici culturali, economici e demografici che l'immigrazione comporta per la nostra società. All'interno della comunità cristiana si creino spazi per espressioni di aggregazione culturale e sociale
- Gli immigrati che lavorano nel territorio delle nostre Chiese costituiscono una vera risorsa economica, sociale e culturale. Vanno perciò apprezzati, facendo riconoscere loro la cittadinanza italiana, qualora disposti ad assumersi la

responsabilità di impegnarsi per il bene comune nel nostro Stato.

- Si chiede una riflessione sull'utilizzo dei beni della Chiesa per favorire occasioni di accoglienza e di incontro.
- La Chiesa stimoli le istituzioni sociali per una risposta più attenta alle esigenze degli immigrati e operi sempre in collaborazione con esse, mai da sola, evitando di sovrapporsi per quanto possibile a tali istituzioni.
- L'esperienza di fede passa attraverso le situazioni più semplici e quotidiane: si valorizzi l'esperienza scolastica dei figli quale occasione per entrare in relazione con la famiglia dei migranti.

GRUPPO 8 A La promozione del "bene comune" e impegno civile

prima proposizione

Il tempo di oggi ci chiede di essere meno tiepidi dinanzi ai problemi e più profetici per non far mancare il lievito del Vangelo in questo mondo, e concorrere insieme agli altri uomini di buona volontà all'edificazione del bene comune. Siamo chiamati a farci esempio di trasparenza, legalità e partecipazione, capaci di ascoltare e dar voce agli ultimi. Questo è possibile se nel cammino delle nostre comunità parrocchiali la Dottrina sociale della Chiesa diviene parte organica della formazione ordinaria dei cristiani, aiutando a coltivare una spiritualità del servizio professionale, sociale e politico.

Ai laici va riconosciuta maggiore autonomia e sostegno nelle scelte di impegno sociale e politico. Ai laici ed alle aggregazioni laicali è chiesta una più convinta assunzione di responsabilità ed esigente impegno formativo e spirituale. Valorizzare i livelli ecclesiali intermedi (vicariato, forania, decanato...).

seconda proposizione

Premesso che molto è già l'esistente, a livello diocesano e triveneto, da valorizzare e condividere prima di creare qualcosa di nuovo, si propone:

- un osservatorio triveneto della DSC che permetta di subsidiare le esperienze diocesane;
- un maggior raccordo ed eventuali sinergie tra le scuole FISP, promuovendo appuntamenti di approfondimento a livello triveneto su singole tematiche; maggior coinvolgimento delle aggregazioni laicali nella progettazione e programmazione delle FISP;
- riconoscere e valorizzare le aggregazioni laicali come luoghi di formazione dei laici, palestra di partecipazione, discernimento, assunzione di responsabilità ed esercizio di democrazia;
- promuovere una teologia che veda i laici protagonisti, portatori della loro esperienza, anche istituendo borse di studio, rivolte soprattutto ai giovani, per formare teologi laici esperti in DSC;
- attenzione ai nuovi linguaggi e strumenti di comunicazione, potenziando quanto creato per Aquileia2 (sito, forum, ecc...).

GRUPPO 8 B La promozione del "bene comune" e impegno civile

prima proposizione:

L'impegno per il Bene comune si esprime come responsabilità primaria dei laici credenti in dialogo nella comunità assieme ai propri pastori e con il territorio. Tale impegno passa innanzitutto attraverso una precisazione concreta di Bene comune che assuma la scelta preferenziale dei poveri come uno dei suoi criteri ispiratori. Noi cristiani siamo chiamati a vivere ogni giorno la nostra storia, incarnando la Parola di Dio in tutta la nostra vita quotidiana.

L'abitare la città si esprime, come comunità cristiana, nell'essere credibili e autorevoli, nel manifestare una reale passione per l'esperienza comunitaria, in uno stile concreto di ascolto e confronto. Si esprime attraverso quanti si impegnano direttamente nelle istituzioni con sobrietà, rispetto, ascolto, mitezza, umiltà e libertà, impegno che ha pari dignità di qualsiasi altro impegno pastorale.

La passione per il Bene comune passa anche attraverso una rinnovata capacità di mettersi in discussione, di fare rete, e l'accoglienza reale di ogni donna e uomo.

seconda proposizione:

È necessario conoscere e valorizzare quanto già esiste a livello Triveneto per evitare doppioni.

Tale impegno ha nel laico credente il soggetto primario protagonista dell'azione per il bene comune: la Chiesa non può non interessarsi di quanto avviene nei luoghi decisionali. Per questo è necessario dare continuità all'analisi dell'*OSReT*, fondamentale per un discernimento consapevole. La complessità del tempo presente ci chiede peraltro che occasioni come questo Convegno possano verificarsi più frequentemente.

Per il dialogo con il mondo contemporaneo servono competenza e formazione. Quindi proponiamo:

1. coordinamento, revisione e messa in rete delle scuole sociopolitiche e valorizzazione delle buone pratiche;
2. la *DSC* deve diventare patrimonio ordinario dei percorsi formativi di catechesi;
3. un luogo Triveneto (un "deposito") di condivisione e sviluppo di competenze sulla DSC e sull'impegno sociale e politico;
4. realizzazione di una settimana sociale triveneta;
5. coordinamento dei *media* diocesani;
6. "luoghi" triveneti in cui i laici maturino visioni unitarie come Chiesa (es. coordinamento dei Consigli pastorali).
7. luoghi per chi è impegnato in politica per ritrovarsi per un confronto e per superare la solitudine.

GRUPPO 8C La promozione del "bene comune" e impegno civile

prima proposizione:

Il Volto di Chiesa che desideriamo, è quello:

- in cui i laici vivono come priorità il loro impegno e la loro responsabilità nei confronti del bene comune e dell'impegno civile,
- che non ha paura ad affrontare le sfide, vive con serenità i momenti di difficoltà, non rinuncia mai alla propria identità ed è presente nella società con chiarezza e trasparenza, vivendo pienamente in coerenza con il messaggio evangelico aiutata dalla ricchezza del magistero,
- che sia testimone credibile innanzitutto nella sobrietà del proprio stile di vita, nella gestione dei propri beni e che educa alla solidarietà,
- che per essere aperta alla società si apre innanzitutto al proprio interno, superando divisioni e chiusure, capace di un vero discernimento comunitario,
- che con il coraggio supera le paure ed affronta anche quei temi che oggi vengono percepiti come intoccabili.

seconda proposizione:

Essere soggetti attivi nel creare spazi aperti nel proprio territorio in cui coltivare relazioni con le persone impegnate o che intendono impegnarsi nella società civile. Spazi di dibattito, di confronto per cogliere le sfide che il veloce cambiamento continuamente ci pone. Sono spazi che permettono a chi è impegnato, soprattutto in politica, di non vivere la solitudine. In tali spazi di confronto si ritengono come strumenti efficaci il metodo narrativo e lo stile sinodale.

La Dottrina sociale deve diventare fondamento della formazione per l'impegno nella promozione del "bene comune" e deve essere declinata in tutte le realtà formative a partire dalla stessa iniziazione.

In particolare per approfondire l'impegno civile si propongono due livelli tra loro integrati:

- formazione specifica nel territorio (più piccolo rispetto alla Diocesi) per un maggior coinvolgimento delle realtà presenti e per una vicinanza ai bisogni della comunità;
- la creazione di una "unità di lavoro per il bene comune" tra le Diocesi che metta in rete le singole realtà, le esperienze, le competenze, che supporti la formazione e che diventi luogo di approfondimento del "bene comune" per tutto il Nord Est.

Si ritiene che la corresponsabilità nella vita della comunità diventa un primo esercizio concreto di impegno affidando ai laici i compiti (ad es. amministrazione, gestione) per i quali è possibile valorizzarne le competenze.

Come ulteriore esempio di corresponsabilità si invitano i vescovi della CET a coinvolgere a livello consultivo ed in modo sistematico i Vicepresidenti laici dei Consigli pastorali diocesani.

Si ritiene infine che sia le associazioni ed il volontariato siano i luoghi privilegiati dove coinvolgere e proporre ai laici l'impegno nella società civile.

GRUPPO 9 A Incontro con i poveri e testimonianza della carità

prima proposizione:

La Chiesa attraversa il mare della carità, facendo affidamento su due coordinate: da una parte la Preghiera e la Parola, dall'altra il radicamento nel contesto sociale che ne determina la rotta.

Non esiste un cristiano che non sia, allo stesso tempo, un cittadino: ed entrambi gli aspetti intende vivere attivamente e responsabilmente. Amore, fede, speranza, carità, non possono vivere disgiunti da legalità e giustizia, che anzi diventano la prima forma di carità e che devono essere il contributo essenziale al contesto sociopolitico da parte del cristiano. La verità è simbiosi perfetta di Vangelo e carità.

Il volto della Chiesa si manifesta – in questo ambito – innanzitutto con la CARITAS, con le sue molteplici attività e l'esercito delle persone che vi si dedicano volontariamente e gratuitamente. Ne vi è solo la CARITAS: numerose, infatti, sono le realtà che nascono ed operano in questo primario aspetto del Bene Comune: la San Vincenzo, l'UNITALSI, gruppi e associazioni.

C'è tuttavia un rischio: che il volto della Chiesa appaia appannato, quando addirittura non efficace. La frammentazione in troppi "gruppi", chiusi ed autoreferenziali, che mirano più a promuovere il particolare anziché lavorare per la comunità intera; la funzione di mera supplenza rispetto alle iniziative di istituzioni ed enti pubblici: tutto ciò rischia di far perdere il senso autentico dell'essere Chiesa al servizio degli ultimi.

Ne consegue l'esigenza di un'autentica conversione del cristiano. Occorre, cioè, passare dalla comodità della delega alla piena assunzione di responsabilità nel campo sociale oltre che ecclesiale; è necessario essere in comunione e condivisione di obiettivi e iniziative, facendo squadra e condividendo principi ispiratori ed esigenze operative: occorre, in definitiva, creare il giusto contesto di corresponsabilità che – istituzionalizzando la formazione degli organismi di partecipazione e destinando concreti luoghi in cui fare discernimento – porti a condividere i progetti di indirizzo e di decisione, non prima di aver formato gli operatori, a partire dal cuore e dalla mente, che possano affiancare i presbiteri nel momento dell'indirizzo e della decisione.

Per arrivare a tutto ciò, urge uno stile pastorale che parta innanzitutto dall'incontro, sintesi di ascolto e dialogo, con quanti si mettono a disposizione per questo servizio.

Anche l'accoglienza deve essere autentica: essa è quella che non giudica, che non seleziona, che non indica preferenze, ma che si spalanca ai bisogni autentici dell'uomo.

La testimonianza, nel mondo della carità, è soprattutto solidarietà e sobrietà, testimoniate nei propri gesti e nella gestione delle proprie risorse.

seconda proposizione:

Nelle nostre Chiese del Triveneto la dimensione caritativa appare già ricca di risorse e potenzialità, a partire dalla pastorale ordinaria e da significative "opere segno".

Tuttavia, tale realtà può – anzi deve – essere migliorata a partire innanzitutto dalle realtà esistenti. Ed è proprio nella pastorale ordinaria che la dimensione caritativa deve essere implementata. Così le celebrazioni liturgiche potrebbero ridimensionare la mera ritualità e far posto a gesti concreti che educino ed indirizzino alla carità, sapendo che Gesù «prese il pane, lo spezzò e lo diede loro». La catechesi, poi, con il percorso parola – liturgia – carità, rivolgendosi trasversalmente a tutte le età e a tutte le realtà vive, potrebbe costituire un'autentica alfabetizzazione della carità.

Vi sono poi le realtà strutturate: dalla Caritas allo scoutismo, dall'*Unitalsi* a gruppi ed associazioni sparsi ovunque, costituiscono risorse irrinunciabili, che – anzi – devono essere confermate, rafforzate e promosse, senza cedere alla facile comodità della delega.

La famiglia, poi, deve essere considerata innanzitutto una risorsa, da coinvolgere con ogni mezzo idoneo a far affiorare risorse spesso inesplorate.

Quanto alle potenzialità, si ritiene prioritario porre l'accento sul valore propulsivo della formazione e sull'interazione tra comunità, al fine di valorizzare al meglio le risorse sul campo.

In particolare, è la comunità nel suo insieme, ma anche ogni singolo cristiano, che devono conoscere, essere vicini e prendersi cura dei propri poveri.

Al riguardo, non v'è dubbio che la forma più efficace di "pedagogia della carità" debba essere l'assunzione di responsabilità, l'esperienza personale, lo "sporcarsi le mani". Non esiste infine formazione che non sia in primo luogo educazione del cuore e della mente al servizio degli ultimi.

Aquileia 2 è già partita da una forma alta di collaborazione: siamo stati, infatti, convocati dalla CET, ossia da tutti i Pastori delle quindici Chiese trivenete.

Ora, pur nel rispetto dell'autonomia delle singole Diocesi, si ritiene fondamentale che tutti i Vescovi del Triveneto progettino comunitariamente, al fine di dare mandato alle proprie Chiese, di rilanciare e rafforzare il proprio operato nell'ambito caritativo.

Una forma privilegiata di collaborazione riteniamo essere il dar vita ad un luogo di formazione – che per analogia voglia ricalcare la Facoltà Teologica – che educi le nostre comunità alla condivisione, all'impegno diretto verso i giovani, magari scambiandosi reciprocamente le risorse intellettuali (i formatori) e mettendo a disposizione di tutti una mappa triveneta delle esperienze di volontariato solidale, vera palestra nella quale tradurre in pratica i principi della formazione.

È ritenuto, infine, necessario creare le condizioni – anche economicamente agevolate – per far fare ai giovani esperienze concrete di servizio: sono loro le risorse più vigorose da valorizzare e mettere in campo.

GRUPPO 9 B Incontro con i poveri e testimonianza della carità

prima proposizione:

- Abbiamo bisogno di coordinamento tra realtà caritative
- Guida univoca? (Caritas diocesana?)
- Lavoro di rete.
- Capire chi sono i poveri. Imparare a leggere i problemi socio-culturali e le cause delle povertà.
- A fronte di esperienze caritative positive in atto nelle comunità cristiane emerge la necessità di un cammino di conversione in ordine a:
 - o attenzione alla persona, prossimità
 - o vivere la relazione con: amicizia, familiarità, gratuità, simpatia, calore, tenerezza
 - o attenzione alla persona nella sua globalità
 - o partecipare, farsi ferire, mettersi in gioco
 - o nuovo stile di vita
 - o compassione
 - o non solo aiuto materiale, ma anche parola, consolazione, ascolto per rispondere a bisogni spirituali (es. solitudine di anziani, necessità di relazionarsi degli immigrati, famiglie disgregate); questo è comunque un bisogno che abbiamo tutti; "esserci più che fare".
- Educare alla carità: dall'Eucaristia far nascere occasioni di carità, condividere i doni, affinare il ruolo dei ministri dell'Eucarestia, formarsi perché vi sia vera prossimità.
- Non delegare la carità agli "specialisti". Deve entrare in tutti gli ambiti della Chiesa. La Carità non riguarda solo i poveri e l'assistenza.
- Necessità di trovare un linguaggio nuovo.
- Relazionarsi con le istituzioni a fronte delle situazioni di bisogno.
- Si ritiene che certe opere di beneficenza (es. attraverso sms) provochino una regressione della cultura della carità.

seconda proposizione:

- Creare una mentalità caritativa.
- Centri di ascolto affiancati da braccia operative che seguano con continuità le situazioni (persone capaci, sensibili, formate).
- Bisogna essere carità.
- Formazione teologico-pastorale che ci metta nella logica di essere Amore. Da questo "essere" discende il mettere in gioco la propria persona, ognuno secondo le sue possibilità.

- Per essere comunità di amore bisogna coinvolgere i nostri giovani che rispondono, ma devono essere accompagnati. Forse per la formazione dei giovani si può pensare ad una collaborazione tra Diocesi.
- La carità deve diventare cultura. Si deve nutrire della Scrittura.
- Bambini, giovani e tutti noi respiriamo una cultura che non è di carità, ma di disprezzo, aggressività, rabbia... c'è forte l'idea che si sta meglio da soli.
- Cultura del Vangelo, non logica materialista, ma logica della gratuità.
- Se vogliamo uscire dalla logica assistenziale dobbiamo pensare di essere Amore.
- La formazione personale e comunitaria va ricondotta alla Parola di Dio («Da questo riconosceranno che siete miei discepoli, se vi amerete gli uni gli altri...»).
- L'importante è essere attenti e aperti a chi ci sta accanto.
- Sarebbe interessante pensare ad un "decalogo" per una pastorale condivisa tra Diocesi.
- Abbiamo documenti bellissimi (es. Convegni ecclesiali di Palermo e Verona) che sono stati dimenticati, perché ci è mancato il coraggio di attuarli.
- Un gesto importante come Nordest sarebbe domandarci cosa abbiamo fatto delle risorse per l'8 per mille di questi 20 anni.
- Lasciarsi guidare da chi ha maturato l'esperienza.
- Non essere tiepidi, iniziare una nuova stagione nella Chiesa.
- Saper coltivare la relazione con Cristo nell'Eucarestia. Dobbiamo attingere forza da lì.
- L'aspetto dell'essere ci chiede di lavorare molto sulle relazioni per non moltiplicare i servizi.
- Essenzialità come Chiesa. Noi andiamo incontro ai poveri da ricchi.
- Per essere un ottimo giocatore devi essere un uomo vero nella vita, per essere aperti ai poveri bisogna essere legati a Cristo.
- Un altro compito della carità è la misericordia, la riconciliazione e la capacità di accoglienza. La prima misericordia la si vorrebbe vedere tra i ministri ordinati. Se la vedessimo saremmo rincuorati.
- Coraggio di essere meno potenti e più coraggiosi nel denunciare le ingiustizie sociali.
- Ci sono esempi di mappatura delle situazioni di difficoltà a livello di quartiere.
- Abbiamo bisogno di antenne per capire il territorio.
- Coinvolgimento delle persone che vanno in pensione e hanno ancora molte potenzialità.
- Sarebbe utile trovare canali (*internet...*) per condividere esperienze importanti che avvengono nelle Diocesi.

GRUPPO 9C Incontro con i poveri e testimonianza della carità

prima proposizione:

Abbiamo un sogno:

- frutto di ascolto dell'umanità/della nostra società,
- frutto di ascolto della PAROLA (Buon Samaritano, lievito, "andate"...),
- frutto di ascolto delle 15 Diocesi qui convenute.

Nel sogno, la Chiesa è povera con i poveri!

Non fa scelte di ingiustizie, di chiusura, di divisione; non alza muri, non esclude, non opera per se stessa.

Ogni cristiano battezzato apre e accoglie, ascolta e si mette il grembiule, incontra e nutre, accompagna e condivide, suscita profezie ed è missionaria CON TUTTI/CON OGNI ALTRO.

Non vive il POVERO come problema! Di ogni povertà (= mancanza di salute, cibo, lavoro, studio, etc. etc.), fa una risorsa per rinnovarsi e rinnovare; per evangelizzarsi e annunciare l'amore di Dio; per fare Chiesa e vivere in comunione.

Agisce nel quotidiano, nel piccolo ma con attenzione e amore verso il mondo intero. Il Bene Comune è tale se è inteso come Bene di tutta l'umanità.

Dio è Amore: dunque la Chiesa è tale solo se la sua "ANIMA è la CARITA'"

seconda proposizione:

1 – A livello personale:

- Vivere la carità e crescere nella carità attingendo alla Parola di Dio, all'Eucarestia, alla Riconciliazione. Scegliere di testimoniare sempre e ovunque la giustizia, la legalità, la condivisione.

2 – A livello comunitario (parrocchia, ecc.):

- Essere incarnati nella realtà sociale del territorio.
- Negli organismi di comunione fare lettura delle situazioni di povertà insieme con tutte le associazioni e organismi attenti alla persona, anche non cristiani, per progettare insieme soluzioni concrete.

3 – A livello di Nordest:

- Avere il coraggio di conoscere le situazioni di ingiustizia e di denunciarle. «Le armi creano morte e povertà». Avere quindi il coraggio di operare per la giustizia e la pace.
- Attivare o potenziare percorsi formativi per la preparazione di un laicato "protagonista".
- Essere aperti alla ministerialità della carità, anzi, scegliere nuovi ministeri della carità.
- Creare un organismo Nordest in cui siano presenti le Caritas diocesane, le associazioni laicali, le forme di vita consacrate che operano per la carità in modo da essere operativo anche presso le istituzioni pubbliche per scelte di giustizia, di legalità, di solidarietà.
- Promuovere e valorizzare il volontariato.

GRUPPO 10 A "Uso dei beni" nella comunità cristiana e solidarietà

Stile nella gestione dei beni

Trasparenza nella gestione dei beni, necessità di una puntuale rendicontazione. Operazione verità: coerenza a servizio dell'evangelizzazione.

Comunione/partecipazione: convertirsi alla vita comunitaria e condividere il processo decisionale in ogni fase.

Discernimento: definizione delle priorità in chiave evangelica.

Buone prassi

"Dare vita alle mura"

- ✓ Fraternità sacerdotali – canoniche condivise. Condividere risorse tra comunità.
- ✓ Luoghi d'incontro fraterno/risocializzazione.
- ✓ Accoglienza – reciproco aiuto fra comunità.

Proposte formative

- ✓ Sviluppo d'iniziative formative che promuovano un lavoro per progetti e che permettano di accrescere la sensibilità - Unire sensibilità evangelica a competenza.
- ✓ Formare operatori pastorali per educare alla comunione.
- ✓ Promuovere specifiche competenze per guidare i gruppi, testimoniando coerentemente e sostenendo la comunità.

Scelte comuni e collaborazioni a livello triveneto

- ✓ Agenzia di supervisione e valutazione sugli investimenti immobiliari e finanziari delle diocesi, ordini e parrocchie. Agenzia di supporto e consulenza senza vincoli per il richiedente. Valutazione etica sulle fonti dei finanziamenti (Istituti di credito, finanziare...ecc.). L'azione corale della comunità cristiana riduce la vulnerabilità del singolo e riesce ad imporsi sul mercato – più unità più potere contrattuale per condizionare l'offerta di mercato.
- ✓ Scuole dell'infanzia come bene comune e strumento di prima evangelizzazione.
- ✓ Necessità di assumere la questione a livello triveneto con adeguati strumenti di analisi e progettazione.
- ✓ Necessità di formazione di laici impegnati sulla dottrina sociale della chiesa: coordinamento della proposta formativa ad es. primo livello gestito dalle diocesi, secondo livello formativo unico a livello triveneto.
- ✓ Necessità di assumere coerenti azioni di indirizzo a livello triveneto per le strutture socio-sanitarie.
- ✓ Inserire nei settimanali diocesani pagine comuni a livello triveneto.
- ✓ Tv triveneto: presidiare il servizio e aumentare la proposta qualitativa.

Progetto trasversale

- ✓ Necessità di dotarsi di un gruppo di monitoraggio/verifica sull'attuazione dei suggerimenti provenienti da *Aquileia 2*.

GRUPPO 10 B "Uso dei beni" nella comunità cristiana e solidarietà

prima proposizione:

L'uso dei beni personali e comunitari è ambito per cui la Chiesa è chiamata a conversione, è sotto esame dell'opinione pubblica e in cui il rischio della contro-testimonianza è rovinoso.

La necessità è di sobrietà ed eticità nei consumi, nelle scelte economico-finanziarie personali e comunitarie. La crisi allora diventa opportunità provvidenziale di apertura a logiche che coniughino giustizia, lavoro e profitto.

Per questo occorre formazione a tutti i livelli: dalla conoscenza diffusa (anche nei seminari) della Dottrina sociale, alla elaborazione, anche intellettuale, di nuovi stili di vita personali e di un nuovo modello di sviluppo cristianamente ispirato.

La gestione, la condivisione e la collaborazione nelle scelte devono essere azione ed espressione della comunità intera. La trasparenza è la migliore testimonianza e promozione di credibilità, anche presso i giovani.

seconda proposizione:

Occorre diffondere le esperienze di buone pratiche e di gestione solidale dei beni economici, comprese le strutture e delle persone (esempi: bilanci di giustizia, Banca Etica, Gruppi Acquisto Solidale, Empori della solidarietà, Last Minute Market, voucher per lavori occasionali per le comunità, Fondo di Solidarietà Ecclesiale).

A livello liturgico è necessario risignificare il momento dell'Offertorio come espressione concreta e condivisa delle iniziative di solidarietà, nonché riprendere nelle omelie lo stile evangelico nell'uso dei beni caratterizzato dalla povertà.

I Consigli per gli Affari Economici (da rinominare in rapporto allo stile cristiano) hanno bisogno di formazione continua (spirituale, giuridica, tecnica, pastorale).

Appare necessario unificare e strutturare permanentemente la gestione delle risorse anche per alleggerire i presbiteri dal peso di responsabilità che ne deriva e che la comunità cristiana diventi soggetto "in solido" in questo ambito, a livello parrocchiale, interparrocchiale.

In tal senso occorre favorire tutte le sinergie possibili (es. uffici tecnici, centri studi, investimenti in strutture e formazione).

GRUPPO 10 C "Uso dei beni" nella comunità cristiana e solidarietà

Viviamo con affetto il **volto** di una Chiesa Madre, che ci ha generato e continua a generarci alla fede e sentiamo profonda *gratitudine* nei confronti di tutti quei beni che grazie a tanta fiducia e stima ci sono stati donati, offerti e consegnati.

Ci rendiamo conto che nella *percezione esterna*, a causa di tutti questi beni, la Chiesa viene percepita distante, ricca, chiusa, con tanti privilegi, legata al potere, in difesa, indifferente e capace di poca corresponsabilità.

A noi oggi per una **conversione continua** viene chiesto di *metterci in ascolto* della realtà e della cultura di oggi che si stimola e ci invita ad essere sinceri e autentici tra di noi e con il mondo dentro al quale viviamo.

Per questo oggi siamo chiamati a un nuovo **stile pastorale legato profondamente al Vangelo**:

- **Mentalità progettuale**: capaci di un pensiero a tutti i livelli: inter-diocesano, diocesano, vicariale e parrocchiale per riuscire, attraverso la riconversione e il riutilizzo di tanti nostri beni, a esprimere concreti gesti e segni credibili di primo annuncio e di testimonianza cristiana.
- **Corresponsabilità** ecclesiale nella gestione, uso e destinazione dei beni. In particolare il Consiglio affari economici può essere un valido strumento che va rivisto, valorizzato e ripensato.
- **Trasparenza** comunicativa nelle scelte e nei bilanci e **legalità** in tutte le sue forme.
- **Consapevolezza** che i beni appartengono a tutta la comunità e sono a servizio di tutta la comunità.

Proposte:

- **Effettiva valorizzazione degli Organismi pastorali di partecipazione in particolare il Consiglio affari economici**: indicato dal Consiglio pastorale parrocchiale. Che presenti il bilancio e lo discuta in Consiglio pastorale sia a livello parrocchiale che a livello diocesano. Coordinamento vicariale tra i consiglieri degli affari economici.
- **Dare continuità a questo convegno**: luogo permanente di confronto dove anche alla CET siano invitati alcune volte anche i vice presidenti del Consiglio pastorale diocesano, con lo scopo di verificare e condividere ciò che emerge da questo convegno.
- **Valorizzare gli spazi parrocchiali chiusi o poco o male utilizzati per dare segni concreti di accoglienza e ospitalità**, per famiglie sfrattate, per giovani coppie. Che le canoniche, chiuse perché senza preti, siano e rimangano luoghi dove laici possano accogliere, ascoltare e incontrare le persone.
- **Che si mantenga viva la formazione sui questi temi economici** (legalità, trasparenza, bilanci trasparenti) a tutti i livelli anche a livello di Facoltà teologica triveneta.

Aquileia – Grado, 14 aprile 2012